Nuovi movimenti sociali e teorie critiche del costituzionalismo post-novecentesco oltre la New European Governance[1]

Giuseppe Allegri

(pubblicato in M. Blecher et alii (a cura di), *Governance, società civile e movimenti sociali. Rivendicare il comune*, EdS, Roma, 2009, pp. 223-253)

«La pratica è un insieme di elementi di passaggio da un punto teorico ad un altro, e la teoria è il passaggio da una pratica ad un'altra. Nessuna teoria può svilupparsi senza incontrare una specie di muro ed è necessaria la pratica per sfondarlo. [...] Non c'è più rappresentazione, non c'è che l'azione: l'azione della teoria e quella della pratica in rapporti di collegamento o di scambio»
Gilles Deleuze in conversazione con Michel Foucault,
Gli intellettuali e il potere, 1972

Premessa

La scommessa di queste note è quella di leggere in modo inedito le possibili combinazioni tra le pratiche di *governance* e le azioni dei nuovi movimenti sociali (NSMs): si propone un punto di vista eccentrico rispetto ai processi di *good* o *new governance* europea, ma anche in confronto all'agire dei movimenti sociali dell'era globale. Ri-pensare questo improbabile incrocio tra attivismo dei NSMs e nuovi strumenti di *governance* ("New Modes of Governance" - NMG) nel laboratorio comunitario europeo, tra resistenze del *sovranismo* intergovernativo, trasformazione del metodo di governo comunitario ed embrionale emergenza di una opinione pubblica europea non addomesticata e aldilà di una società civile istituzionalizzata.

Alla ricerca di un *golden side* degli attuali processi di trasformazione, rispetto al *dark side* delle forme di *Governance* istituzionalizzate e in fibrillazione, dinanzi alle crisi finanziarie ed economiche del nuovo disordine globale. Come se fosse possibile incrociare le apparentemente distanti esigenze di regolazione dei NMG e di azione dei NSMs che agiscono sul comune crinale di una tendenza che sovverte radicalmente le premesse, i concetti e le pratiche della modernità: oltre la tradizione del costituzionalismo *statualistico* e della democrazia rappresentativa, interrogano le innovative forme di emergenza dei diritti, così come gli inediti modi di regolazione giuridica.

In controluce si vorrebbe sempre dialogare con quei settori delle scienze giuridico-

[1] Una prima versione di questo testo è apparsa con il titolo: *Nuovi movimenti sociali e decostruzione della "new Governance". Frammenti di teorie costituzionali postmoderne nel rompicapo europeo*, in *European Journal of Legal Studies*, vol. 1, n° 3, 2008; http://www.ejls.eu/3/44UK.pdf; http://www.ejls.eu/3/44IT.pdf. L'attuale stesura prende le mosse da quella, ma prova ad attualizzare la riflessione già proposta all'interno del *Workshop* presso l'*Istituto Universitario Europeo* di Fiesole del 30 giugno 2007 su *Governance*, *Civil Society and Social Movements*, che è all'origine dell'intero lavoro: in particolare dinanzi al *no* referendario irlandese e al precipitare della crisi globale economico-finanziaria. Complessivamente questo intervento aggiunge un altro tassello ad un'analisi che stiamo portando avanti dal 2002 sul rapporto tra i nuovi movimenti sociali e le trasformazioni dello spazio politico europeo (cfr. Giuseppe Allegri 2003a e 2003b); è un'ulteriore tappa, approssimativa e non risolutiva di un percorso di ricerca accidentato dalla precarietà di risorse in cui è condotto e dagli eventi globali imprevedibili di questo ultimo decennio. Anche per questo si è voluto insistere sul dialogo mancante tra la porzione attiva dei movimenti sociali e le nuove teorie critiche del diritto dopo il Novecento; auspicando un confronto, seppure precario e accidentato anch'esso, in un momento in cui sia lo spazio politico europeo che quello dell'opinione pubblica critica sembrano in reciproca crisi.

sociali che hanno assunto il superamento dell'orizzonte *statualista* come terreno di confronto per interrogare il tramonto della dogmatica giuridica, descrivere le nuove forme del discorso politico-istituzionale, ricombinare teorie critiche dei poteri e pratiche immaginative dei diritti e dell'autogoverno, sena rimpiangere l'ordine teorico e pratico che si è scomposto. Perciò la nostra ricostruzione si muoverà con una particolare attenzione rivolta a quella plurale e multidisciplinare comunità di lavoratori dell'intelletto e della conoscenza della *tarda*, *seconda*, *iper-* o *post- modernità*, che si confrontano a viso aperto con il deperimento dei concetti socio-istituzionali e giuridico-politici ereditati dalla modernità del *diritto sovrano*; e che per semplicità approssimativa potremmo collocare intorno al *costituzionalismo postmoderno*, che ha superato la dogmatica novecentesca. Confrontandoci soprattutto con le riflessioni di chi si è confrontato con un orizzonte critico delle teorie tardo-luhmanniane e del post-strutturalismo: rifiutando le semplificazioni liberiste, quanto quelle del marxismo dogmatico. Quasi fosse possibile riannodare il filo reciso di nuove analisi critiche dei poteri e di ripensamento dei meccanismi di *Governance* dell'Unione europea, insieme con l'attenzione alla trasformazione della prassi sociale, alla contestazione e al controllo pubblico delle cangianti forme di gestione e amministrazione.

Una scommessa che varrebbe la pena rilanciare dinanzi all'infinita *impasse* del processo costituzionale di integrazione comunitaria, bloccato già con i *no* referendari francese e olandese del maggio 2005 al "Trattato costituzionale europeo", quindi ora immobile dinanzi al doppio *falso movimento*: il *no* irlandese del giugno 2008 al "Trattato semplificato" (sottoscritto a Lisbona nel dicembre 2007); il dispiegarsi globale di una crisi economico-finanziaria che investe *eurolandia*.

"There's no certainty - only opportunity."
Alan Moore, *V for Vendetta*

1. L'attivismo dei *nuovi movimenti sociali*: il "lento apprendistato"[2] della emergente società civile europea non istituzionalizzata?

I movimenti globali che dagli anni '90 hanno attraversato e contestato la globalizzazione, possono in parte leggersi come l'ultima generazione di quei "nuovi movimenti sociali" (NSMs), protagonisti dopo il 1968 e la crisi del movimento operaio e socialista (Claus Offe, 1985, Niklas Luhmann 1991, Immanuel Wallerstein 2002, Manuel Castells 2004). I NSMs sono sorti a fianco e oltre la crisi del movimento operaio e sindacale tradizionale: figli delle innovazioni socio-culturali e di pratica politica degli anni '60/'70 del Novecento, si sono formati in continuo dialogo con l'attivismo politico della *Nuova Sinistra*, mettendo in crisi le forme codificate dei sistemi politici, sociali ed istituzionali tradizionali. L'"insurrezione globale" del 1968, e la sua visione "politica transnazionale" (Michael Watts 2001), ha dischiuso le porte ad un ciclo di proteste e contestazioni pubbliche sia dei sistemi socio-istituzionali esistenti, che delle forme organizzate della rappresentanza politica e delle forme del lavoro. È quel groviglio di autorganizzazione delle proprie rivendicazioni e di protagonismo pubblico delle azioni

[2] Utilizziamo il titolo della raccolta dei primi racconti di Thomas Pynchon, *Slow Learner. Early Stories*, Little, Brown and Company, 1984, quasi a voler metaforicamente sottolineare il percorso dei NSMs nella crisi della modernità politica e dello spazio pubblico europeo, così come le opere di Pynchon attraversano la post-modernità e lo spazio letterario ereditato dalla letteratura anglofona del primo Novecento.

collettive al di fuori della forma-Stato e della tradizione dei movimenti di massa novecenteschi, dei partiti socialdemocratici e/o comunisti loro eredi e delle organizzazioni sindacali esistenti. I movimenti studenteschi, che sin da metà anni '60 incrociavano le avanguardie *situazioniste*; i movimenti femministi che in quegli anni contestano collettivamente la famiglia patriarcale e la società maschilista; le *Bürgerinitiativen* dei movimenti locali tedeschi, indagati già da Habermas e Luhmann; le "azioni collettive in favore della mobilitazione per la pace" (Alberto Melucci 1985); quindi, a seguire, i movimenti ambientalisti ed ecologisti; i movimenti dei consumatori; quelli per il riconoscimento e l'estensione dei diritti umani e in favore del sud del mondo e dei movimenti post-coloniali; le azioni collettive per una maggiore giustizia sociale nei confronti dei "non garantiti" dei sistemi di *Welfare*, in particolare in Europa. Giocano contemporaneamente una messa in discussione dei paradigmi della modernità, con la contestazione radicale dell'esistente ordine (sociale, istituzionale, culturale) – *Antisystemic Movements* – ma anticipando anche forme di vita e di organizzazione *a venire*. Con la loro portata innovativa quei NSMs successivamente incrociano le trasformazioni economiche ed istituzionali della tarda modernità nel *vecchio Continente*; e lo fanno agendo sul piano dell'immaginario e del simbolico, come su quello delle azioni collettive svolte pubblicamente, avendo la capacità di trasformare lo spazio pubblico – *Öffentlichkeit* – delle società postindustriali (Alain Touraine 1985). I NSMs sono consapevoli che le relazioni tra "tempo, spazio e società" sono radicalmente in cambiamento: l'*Età dell'informazione e della conoscenza*, in cui la produzione è linguaggio, la comunicazione è normativa, l'oralità è "la" fonte del diritto, ha prodotto una frammentazione dell'autorità e dei poteri. L'innovazione sociale e tecnologica ha veicolato la ricerca di una istantaneità temporale (degli effetti) della decisione mediante raffinate procedure di *Governance*, e di contro ha frammentato in una moltitudine i soggetti che rivendicano libertà e autonomia dalla pluralità dei comandi. Il rapporto tra società e istituzioni è in una tensione irrisolta, tra diffusa guerra globale permanente, finanziarizzazione dell'economia oltre ogni limite politico e sociale, autonomia o regressione del conflitto sociale, società del controllo, populismo impolitico, l'alternarsi di crisi economiche locali e globali.

La parabola della modernità giuridica sembra compiersi al punto che un secolo dopo l'annunciata crisi dello "Stato moderno" (Santi Romano 1969, ed. or. 1909) potremmo dire che siamo ora giunti alla crisi anche dello Stato postmoderno, dinanzi alla società in rete dell'economia informazionale (Manuel Castells 2000). Da una parte sembra si stia transitando dalla "lotta per il diritto" di Rudolf von Jhering e dalle teorie pluralistiche degli ordinamenti e del *droit social* dell'inizio del secolo scorso, alla prospettiva dei "conflict of laws" (Christian Joerges 2005); dall'altra ponendo le singolarità della moltitudine, mobile e disorganizzata, dinanzi alla decostruzione delle istituzioni e alla ricomposizione dei legami sociali, tra Impero e nuove esigenze dell'essere in comune (Howard Rheingold 2002, Michael Hardt and Antonio Negri 2000, su tutti; ma la letteratura è ormai sconfinata).

In questi trent'anni di cambiamenti epocali i NSMs hanno avuto una capacità immaginativa di pensare e praticare uno spazio *altro*, tra le istituzioni (statali e sovranazionali) e la "società civile": uno "spazio pubblico intermedio", dove l'autonomia dei movimenti evita la loro istituzionalizzazione, ma permette un conflitto-dialogo-scambio tra le rivendicazioni dei NSMs ed il momento della decisione politica (Alberto Melucci 1985). I NSMs contribuiscono in maniera decisiva all'affermazione di una nuova spazialità politica: evitando la secca alternativa tra privato/società civile/mercato e statale/istituzionale affermano la ricchezza dei *nuovi spazi pubblici post-statali*. L'attivismo dei NSMs ha contribuito ad articolare processi di redistribuzione sussidiaria

dei poteri e delle funzioni tra i diversi livelli di governo/amministrazione nel continente europeo, permettendo la salvaguardia della propria auto-organizzazione reticolare, non-gerarchica, orizzontale, il mantenimento di spazi comunicativi autonomi e di azione collettiva locale-continentale; mettendo a valore la naturale propensione a giocare l'autonomia per creare contro-istituzioni, o piuttosto istituzioni autonome in quella società post-fordista, dello "spettacolo diffuso", che non conosce fuori. Come Herbert Marcuse disse già del 1968: "working against the established institutions while working within them" (cit. Michael Watts 2001). Al punto che nel corso degli anni '80 e '90 dello scorso secolo si è sperimentato un atteggiamento innovativo dei movimenti sociali rispetto "alle strutture in mutamento delle opportunità politiche nell'Unione europea" (Gary Marks and Doug McAdam 1996). Soprattutto per quanto riguarda i NSMs ambientalisti e i movimenti regionalisti-autonomisti, nonché per i movimenti anti-nucleare e pacifista, i quali si sono posti, pur in maniera differente, all'altezza della dimensione continentale del conflitto e della rivendicazione. In quegli anni si erano aperti meccanismi di confronto e collaborazione di quella che ora viene definita la *old governance* comunitaria, con l'inclusione di quella porzione istituzionalizzata della società civile europea attiva su singole istanze – *issues* – per la quale risultava decisiva la reale possibilità di influire e trasformare specifiche politiche istituzionali. È la generazione di movimenti degli anni '80, che hanno lavorato su quelle tematiche divenendo interlocutori (come *stakeholder*) o soggetti attivi (come nel caso dei *Green Parties*) dello spazio politico-istituzionale continentale in trasformazione, sacrificando solo in parte il loro attivismo pubblico. Come per i movimenti pacifisti e ambientalisti su scala globale (da *Amnesty International* a *Greenpeace* e *Médicines Sans Frontières* ed altre Organizzazioni Non Governative) si prova a tenere insieme radicalismo delle azioni pubbliche, capacità comunicativa e di sensibilizzazione nei confronti dell'opinione pubblica, forme di autorganizzazione e di intervento diretto nelle zone di crisi, insieme con meccanismi di influenza e pressione sulle scelte istituzionali. In parte si potrebbe dire, quanto si è detto per il contesto globale: è la "quiet revolution" delle Organizzazioni Non Governative (NGOs), intese come "motori del cambiamento", ma in cui spesso non si riesce a distinguere il confine tra la "rappresentazione dell'interesse privato e la deliberazione della società civile" (Deirdre Curtin 2003; Cornelia Beyer 2007). Ma in più, nel contesto continentale, c'è la speranza che le NGOs possano fungere da "agents of Political Socialization", nel processo di "Europeanizing Civil Society", seppure alcuni sostengano che il primo passaggio necessario sarebbe proprio quello di rendere l'organizzazione interna delle NGOs realmente democratica, dando poi degli strumenti reali di intervento nei processi di decisione dell'UE (Charles Jeffery 1997).

L'intelligenza e la ricchezza degli attuali movimenti, sia nelle azioni che nelle tattiche di influenza istituzionale, attraversa anche i periodi di deperimento degli spazi di azione politica e di riflusso della mobilitazione, quando solo mediante singoli *claims* si afferma un'embrione di *sfera pubblica europea*. Senza che però si riesca ad intravedere la definizione di uno spazio politico continentale, come reale e permanente arena di confronto pubblico per le cittadinanze d'Europa e di controllo e contestazione delle istituzioni comunitarie. In realtà il pronunciamento dal basso del 15 febbraio 2003 contro la guerra in Iraq da parte delle "folle di dimostranti a Londra e a Roma, a Madrid e a Barcellona, a Berlino e a Parigi" poteva essere interpretato "come segnale della nascita di una sfera pubblica europea" (Jürgen Habermas, Jacques Derrida 2003). Una evocativa data costituente nel percorso di definizione di un'Europa politica, intesa non solo come apparato burocratico volto all'adozione di politiche comunitarie, ma come spazio di attivismo, mobilitazione e conflitto praticato dal basso dai NSMs, in particolare quelli

“anti-war”, che avevano incontrato l'azione dei movimenti globali dell'era post-Seattle. Si è parlato di un “new power in the streets”, quello della “Second Superpower”, del “global peace movement”[3].

In quei giorni, nelle strade delle capitali globali, sembravano incrociarsi le moltitudini che nel passaggio di secolo avevano interrogato, contestato e trasformato l'ordine mondiale da Francis Fukuyama definito come “the end of the history”. Le “three roads” che sembravano partire dall'altra contestazione globale del 1968 – Berlin 1989, Chiapas 1994 e Seattle 1999 (Michael Watts 2001), dopo il 2001 di Genova e dell'11 settembre – si davano appuntamento per opporsi all'unilateralismo dell'amministrazione di George W. Bush e proporsi come globale opinione pubblica critica. Avrebbe potuto essere un ulteriore passaggio nelle definizione di una “sfera pubblica europea”. Tale dimensione pubblica continentale, ampiamente consolidata in ambito artistico, culturale e scientifico aveva conosciuto occasioni di autoaffermazione anche sotto il profilo della contestazione collettiva del momento politico-istituzionale nel corso degli anni '90 del secolo scorso: “la *pubblicità negativa* derivante dagli scandali, come nel caso Bangemann, in quello della *mucca pazza*, o in quello delle dimissioni della Commissione Santer”, aveva giocato in questo senso, così come “la procedura “pubblica” di approvazione della Commissione Prodi”[4].

Questo “lento apprendistato” di un'opinione pubblica europea plurale e critica sembrava quindi conoscere un momento di parziale affermazione investendo le istituzioni comunitarie nel loro periodo di auto-trasformazione, iniziato sul finire degli anni '90 con l'elaborazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e proseguito con la scrittura di quel *Trattato costituzionale europeo*, successivamente sanzionato dai referendum francese ed olandese del 2005. Così le domande dei movimenti di quel frammento di opinione pubblica europea sono restate, oltre che senza risposta, senza un reale interlocutore istituzionale. Ma continua a rimanere attuale l'interrogativo: come agire nelle maglie reticolari della *governance europea*, evitando il processo di istituzionalizzazione, che può ridurre i movimenti a semplici *stakeholder*, e mantenendo invece una autonoma capacità di controllo, contestazione e influenza nel momento della decisione?

“Dans les “institutions”, il y a tout un mouvement
qui si destingue à la fois des lois e des contrats”
Gilles Deleuze, *Contrôle et devenir* (1990),
in *Pourparlers*.

2. Tra i chiaro-scuri del dilemma *New European Governance*, dopo il “matrimonio mancato” tra funzionalismo e Costituzione[5].

Già con il *White Paper* su *La* governance *europea* [COM(2001) 428 definitivo/2] la Commissione UE sentiva la necessità di “rafforzare la partecipazione”, “responsabilizzare” le istituzioni comunitarie, “rafforzare la cultura della consultazione e del dialogo”, “far partecipare la società civile”. “Riscoprire la società civile”, soprattutto come concetto utile per ridurre il “gap tra le strutture della governance transnazionale e

[3] Secondo le parole di Patrick E. Tyler in un celebre articolo pubblicato su *The New York Times* del 17 febbraio 2003, *Threats and responses: new analysis. A New Power in the streets*: “the huge anti-war demonstrations around the world this weekend are reminders that there may still be two superpowers on the planet: the United States and world public opinion”; ma anche secondo quelle di Jonathan Schell, *The Other Superpower*, in *The Nation*, april 14, 2003.

[4] Come notava già sul finire degli anni '90 del secolo scorso Peter Häberle, *Colloquio sulla “costituzione europea”*, a cura di Paolo Ridola, in *Diritto romano attuale*, n. 2, 1999, *Le costituzioni e la storia*, spec. pp. 188 e ss.

[5] Si riprende qui una formula utilizzata da François Foret 2008. pp. 31 e ss.

le società governate da tali strutture" (Kenneth A. Armstrong 2002). Ma il *White Paper* sembrò essere un "sintomo della crisi" delle istituzioni comunitarie, piuttosto che la cura (Christian Jeorges, Karl-Heinz Ladeur, Jacques Ziller (*eds*.) 2002). Fu quello un tentativo di formalizzare meccanismi continentali di *governance* nel momento in cui le istituzioni comunitarie intraprendevano percorsi *convenzionali* per *costituzionalizzare* l'Unione europea. Il Novecento della civilizzazione giuridica europea si chiudeva con la creazione della prima *Convenzione sui Diritti fondamentali dell'Unione europea* (dicembre 1999), che proprio all'alba del nuovo millennio avrebbe consegnato la *Carta dei diritti fondamentali dell'UE* (ottobre 2000); mentre con la *Dichiarazione di Laeken* del dicembre 2001 si convocava la seconda *Convenzione sul futuro dell'Europa*, per la redazione del *Trattato costituzionale europeo*. Proprio in quell'epoca il volontarismo formalista del *circuito comunitario* invitava a immaginare forme di *Good Governance*, a partire dal *White Paper*, ampiamente inadeguato rispetto alle evoluzioni che la prassi già sperimentava; per di più al livello della *Convenzione europea* si favoriva un "dialogo con la società civile", che appariva quantomeno autoreferenziale, invitando cinque NGOs, le cui strutture erano direttamente o meno finanziate attraverso fondi e progetti comunitari (Cris Shore 2008, p. 716). Sembrava disegnarsi un faticoso e paradossale processo di *costituzionalizzazione* dell'Unione, dinanzi a una incapacità di valorizzare i nuovi meccanismi di regolazione comunitaria: un Continente scisso tra percorsi neo- o post- costituzionali e l'incapacità di immaginare nuove forme politiche adeguate al trasformarsi della società e dell'economia. Il dispiegarsi degli anni duemila ci consegnano l'Europa sempre "in cerca della sua società civile", come osservava già Olivier De Schutter (2002), tanto quanto è ancora "in cerca di legittimazione" (Erik Oddavar Eriksen and John Erik Fossum 2004). E proprio la legittimazione delle istituzioni europee in trasformazioni diviene ancora più vana e complessa dopo il rifiuto delle cittadinanze francese ed olandese del *Trattato costituzionale europeo* e alla luce del *no* irlandese del giugno 2008 alla ratifica del *Trattato semplificato* di Lisbona (del dicembre 2007). La crisi in cui versa il processo di *costituzionalizzazione* dell'UE sembra dimostrare il "fallimento della rappresentanza politica", che ha gestito dall'alto un percorso troppo chiuso nella ricerca del solo consenso tra *élites* e insufficientemente aperto al necessario controllo dal basso (Ben Crum 2008); e le rare volte in cui le singole basi nazionali vengono consultate ci sono le sanzioni negative attraverso *referendum*, spesso sovraccaricati di disparati connotati politici. In quei pronunciamenti negativi dei popoli d'Europa sembra rintracciarsi un rifiuto delle incapacità europee (delle *élites* e delle sue istituzioni) di pensarsi e proporsi come uno spazio politico adeguato allo sviluppo e alla crisi della globalizzazione economica, sociale, culturale. Non si comprende più quale sia il senso di un'integrazione comunitaria persa tra la percezione di autoreferenzialità delle sue procedure burocratiche, l'impotenza politica nel contesto mondiale e l'insufficienza del progetto economico dinanzi al permanere di una questione sociale europea e ora al dispiegarsi di una crisi finanziaria globale. È il rifiuto dello *status quo*, con il timore che le evoluzioni successive possano solo peggiorare la pochezza dell'attuale *idea di Europa* e le condizioni di insicurezza delle cittadinanze, le quali hanno la sensazione di subire senza partecipare; di essere la cornice di un mercato continentale dove altri hanno già scelto per loro. È il presente di un Continente perso nell'afonia delle *élites*, chiuso nel neo-identitarismo delle "piccole patrie", ossessionato dall'insicurezza, attraversato da pulsioni di intolleranza e razzismo, imbevuto di populismo, supino rispetto allo strapotere di un potere economico ormai al collasso.

Dal punto di vista istituzionale è la verbalizzazione del "matrimonio mancato" tra funzionalismo e Costituzione (François Foret 2008), della fine del volontarismo funzionalista comunitario; ma anche della difficoltà di immaginare forme nuove di

partecipazione politica, di riappropriazione dal basso del momento della decisione, di disponibilità all'autodeterminazione delle cittadinanze. È anche il momento in cui diviene esplicita la difficoltà di continuare a pensare e praticare il costituzionalismo secondo categorie ottocentesche, ereditate dai processi di fondazione degli Stati nazionali (Karl-Heinz Ladeur 2008). Una maggiore consapevolezza della dimensione storica delle esperienze del costituzionalismo è mancata nel dibattito accademico, per tacere di quelle pubblico; in particolare la comparazione con la plurisecolare tradizione costituzionale statunitense e tedesca, ci avrebbero fatto comprendere le inadeguatezze del costituzionalismo statalista dinanzi all'attuale, frammentata, complessità dei sistemi sociali e all'ibrido istituzionale dell'Unione europea (*Ibid*.). La comparazione diacronica e sincronica dell'*esperienza giuridica*, cioè delle pratiche sociali e delle forme istituzionali nelle loro evoluzioni storiche, temporali, potrebbe essere lo strumento centrale per contribuire alla definizione di teorie critiche del costituzionalismo dopo la modernità, ma non dimenticando gli esperimenti precedenti (Angelo Antonio Cervati 2001 e 2004).

Converrebbe lasciare in "pausa" il "*We, the European People*...", nella vana ricerca di un popolo e una Costituzione per l'Europa, come ci invita a fare Karl-Heinz Ladeur (*cit.*), per tornare a indagare la quotidiana esperienza comunitaria, nei meandri evolutivi della *New European Governance;* consapevoli che si è dinanzi a un rompicapo in cui statualità e governo sembrano a volte annullarsi reciprocamente, a volte confondersi volontariamente, a volte subire mutazioni antropologiche nelle collisione tra *Governance* e sovranità (Chris Shore 2008). Sono d'esempio i *nuovi strumenti della Governance* ("New Modes of Governance" - NMG): l'*Open Method of Coordination* (OMC) – in settori come l'occupazione, la protezione ed inclusione sociale, le politiche giovanili, l'istruzione e la formazione; il sistema dei Comitati (la cd. "comitologia") e delle Agenzie comunitarie; le procedure del dialogo sociale europeo; le forme di *partnership* per ottenere fondi strutturali comunitari. Una *congerie* di strumenti e meccanismi che sperimentano forme ibride e parziali di apertura e partecipazione, oltre gli schemi tradizionali della rappresentanza e della statualità, per definire processi regolativi inediti, spesso attraverso relazioni informali, in cui la complessità delle procedure oscura la trasparenza del flusso di decisione politica, regolazione giuridica, gestione amministrativa. Quasi che la deriva della *New European Governance* finisca con il confondersi nella opacità di un ibrido che, con un gioco di parole post-moderno, potremmo chiamare "*governuance*": un'opaca sfumatura di gestione della complessità sociale.

Caroline De La Porte (2007) a partire dai casi dell'occupazione e dell'inclusione sociale evidenzia come le organizzazioni della società civile riescano ad utilizzare l'*Open Method of Coordination* (OMC) "per rafforzare la loro posizione rispetto a quella dei governi", definendo l'OMC come un "perfetto laboratorio per difendere e sviluppare nuovi strumenti" in grado di influenzare il circuito intergovernativo. D'altra parte c'è anche chi osserva come l'attuale evoluzione dell'OMC, strumento regolativo in mano alla cooperazione istituzionale intergovernativa, sia dannosa per il sistema comunitario, vista la centralità dei governi e delle loro burocrazie, rispetto al ruolo marginale cui è confinata la Commissione UE; e finisce con l'augurare una necessaria "comunitarizzazione" dell'*Open Method of Coordination* (Vassilis Hatzopoulos 2007).

In ogni caso rimane aperto l'interrogativo principale: è davvero possibile considerare questi "nuovi strumenti di *governance*", della *New European Governance*, sufficienti per instaurare una *Good Governance* che preveda la reale apertura e partecipazione ai nuovi soggetti sociali, esterni al sistema istituzionale? In generale è il dilemma della *new governance* dinanzi al "mito partecipativo" (Stijn Smisman 2006) e ad un uso a

volte strumentale del termine “democrazia partecipativa” (Jan Nederveen Pieterse 2001). Si può andare oltre l'orientamento tradizionalmente *funzionalista* della *governance europea*, che prevede la consultazione e il dialogo con le forze sociali organizzate (sindacali, professionali), sistemi di esperti e consulenti (organici al sistema comunitario nella loro formazione culturale), burocrazie locali, nazionali e comunitarie, Comitati e Agenzie comunitarie, strutture organizzate di quella porzione istituzionalizzata della società civile? Si crea un meccanismo di reciproca influenza tra “the power of institutions” e le centinaia di gruppi organizzati di quella società civile che ha cittadinanza nelle stanze dell'UE; ma spesso è decisiva l'ingerenza delle burocrazie provenienti dai governi nazionali, visto che le istituzioni governative hanno una notevole e spesso misconosciuta, perché oscura e non trasparente, capacità di “influenzare le dinamiche del sistema dei gruppi di interesse” (Christine Mahoney 2004).

C'è la necessità di mettere a tema la critica della retorica partecipativa inscritta nelle maglie della *nuova governance europea*, che invece appare sempre più scissa in modo ambivalente tra sistema autoreferenziale e strumento di apertura. È la compresenza di un *dark* ed un *golden side* nell'ideologia e nelle procedure di *New Governance*: l'urgenza di un'analisi critica e di una ricombinazione pratica delle forme di gestione nella post-modernità, come occasione per ripensare gli strumenti della partecipazione. Un primo grado di analisi ed intervento permetterebbe la valorizzazione di alcuni percorsi positivi nella sperimentazione di un incontro possibile per la *società civile europea* tra le “aspirazioni democratiche e la realtà politica”, come parzialmente avvenuto in alcuni ambiti a livello continentale negli scorsi decenni. In particolare nelle già citate esperienze riguardo le politiche ambientali e regionali, oltre che più di recente sulla sicurezza alimentare e gli organismi geneticamente modificati: che la partecipazione della società civile in questi ambiti possa divenire un principio di “cura per il deficit democratico?” (Jens Steffek, Claudia Kissling, Patrizia Nanz 2007). Da questa impostazione si potrebbe lavorare sui tentativi di riduzione degli aspetti più elitari di tecnicismo autoreferenziale e di complessità procedurale nei modi di accesso al circuito della *New European Governance*; valorizzando invece gli strumenti di trasparenza, semplificazione amministrativa, relazione con le porzioni attive delle cittadinanze e perciò di apertura ed inclusione, evitando i rischi di normalizzazione della sfera pubblica e di neutralizzazione della società civile istituzionalizzata, che sembrano insiti in una prassi limitata all'opzione *top-down* della *Governance* funzionalista. È l'ipotesi di interrogare l'auspicabile *lato solare* dell'innovazione che i meccanismi di *Governance* europea hanno intercettato nell'affrancare le procedure di decisione politica dall'orizzonte statualistico, nel ripensare le forme dell'inclusione al di là della istituzioni in crisi della mediazione rappresentativa e nell'immaginare e praticare nuove forme di regolazione giuridica, dinanzi al deperimento del *legicentrismo*.

In questa tensione il secondo passaggio dovrebbe consistere nel superare la versione normalizzante di una società civile istituzionalizzata, sostituita invece da una dimensione conflittuale degli spazi pubblici, che vedrebbe i “nuovi movimenti sociali” di ultima generazione dinanzi ai “nuovi strumenti di *Governance*”. Le procedure della *New European Governance* – i *New Modes of Governance* (NMG) – si situano all'altezza della crisi della modernità giuridica, così come i *Nuovi Movimenti sociali* (NSMs) investono lo scollamento epocale tra istituzioni e società, mettendo a dura critica le forme logore della rappresentanza politica e sindacale.

Nella parte conclusiva della nostra ricostruzione si vorrebbe quindi proporre uno scenario di confronto tra NMG e NSMs, sotto il triplice profilo della messa in tensione dei paradigmi statualistici, democratici e normativi; ovvero, se volessimo procedere per slogan: NMG e NSMs tra spazi pubblici non statuali, post-democrazia e auto-regolazione.

Quasi una impossibile quadratura del cerchio, che permetterebbe di ricombinare inedite *teorie critiche* delle istituzioni e *decostruttive* della *Governance*, con la *prassi immaginativa* dei nuovi movimenti sociali, a partire dalla "ricchezza del possibile, oltre le miserie del presente" (per parafrasare l'auspicio di André Gorz 1997).

An End (h)as a Start.

«Le nostre uniche manifestazioni...volevano essere completamente inaccettabili; all'inizio soprattutto per la forma e più tardi, approfondendosi, soprattutto per il contenuto»

Guy Debord, *Panegyrique II*, 1997.

3. *Nuovi Movimenti Sociali* e teorie critiche del costituzionalismo postmoderno: primi appunti su frammenti di sperimentazioni possibili

In queste ultime considerazioni assumiamo quindi gli orizzonti delle procedure della *New European Governance* e dei *New Social Movements* in continua tensione rispetto alle trasformazioni dei modi di produzione del diritto e alla ridefinizione del legame politico. Sono le tradizionali categorie delle fonti del diritto e della democrazia rappresentativa e maggioritaria a deperire dinanzi a questi fenomeni, sicché non si possa più ricadere nella trappola della forma di legittimazione statale, così come nella rigida gerarchia delle fonti del diritto. La crisi del sistema delle fonti del diritto incrocia la legittimità perduta dei sistemi politici ormai quasi post-democratici (Colin Crouch 2003); l'"eccesso della giustizia rispetto al diritto e al calcolo" (Jacques Derrida 1994 [2003, p. 83]) sembra riproporre la *querelle*, a tratti ideologica, sulla "soluzione del problema politico della competenza alla creazione delle norme e, in definitiva, del problema della giustizia" (Franco Modugno 2003, p. 33). È il diritto posto nella sua "contrapposizione o coesistenza tra «problema» e «sistema»": verso una ipotesi di "sistema aperto?" (*Ibidem*, pp. 34 e ss.). Sono le forme della regolazione nell'epoca della crisi dei processi di globalizzazione giuridica ed economica? È la ricerca di "una griglia di comprensione del diritto post-sovrano" oltre "la frammentazione"? (Adalgiso Amendola 2008).

Sicuramente nel *vecchio Continente* si è dinanzi a un nuovo contesto fatto di pluralismo spesso irriducibile, complessità dei sistemi, frammentazione delle procedure, svuotamento dei centri di legittimazione tradizionale e meccanismi reticolari di relazione, che vede emergere una pluralità di nuovi attori: soggetti che non trovano fondamento nella sovranità statale, né si riconoscono nelle forme istituzionali della mediazione sociale. In questa inedita spazialità multilivello, già ampiamente indagata dalla letteratura dell'ultimo decennio sulla globalizzazione (riguardo al dibattito italiano e specificamente al profilo giuridico si veda Maria Rosaria Ferrarese 2000), le procedure della *New European Governance* si confrontano con l'intermittente emergenza della porzione attiva dei *Nuovi Movimenti Sociali*. L'autonomia politica rispetto al diritto dei conflitti, intesi come "pilastri delle società democratiche" (Albert O. Hirschmann 1994), si afferma tra i luoghi ed i tempi della decisione, l'esigenza di controllo e contestazione pubblica, l'aspirazione alla giustizia; ma i soggetti, il contesto materiale e le categorie di riferimento sono antagonistiche rispetto all'idea di sovranità statale e società di massa organizzata attraverso la mediazione di partiti e sindacati, che si fonda sulla centralità della rappresentanza e sulla gerarchia delle fonti del diritto.

3.1. L'autonomia informale dei "movimenti dell'ingovernabile"[6]

I NSMs europei di ultima generazione, che hanno imparato dall'autonomia del movimento femminista, dalla guerriglia informazionale degli zapatisti, dalle lotte dei movimenti gay/lesbo/queer, dall'auto-organizzazione degli spazi sociali nelle metropoli europee, si caratterizzano per essere minoranze attive dell'opinione pubblica disorganizzata. Una parte della letteratura anglosassone li chiama "*nuovissimi movimenti sociali*", per segnalare la cesura rispetto ai movimenti della *Nuova Sinistra* degli anni '60/'70 del secolo scorso (oltre che al movimento operaio del XIX e XX secolo), a partire, ma non solo, dal loro transitare dalla lotta per l'egemonia all'etica dell'"affinità", di una "*comunità a venire*" (Richard J.F. Day 2008). È un tentativo di connettere l'analisi delle prassi sociali con le teorie critiche *post-strutturaliste*: pensare e indagare i conflitti tra società e istituzioni oltre e spesso contro sia i dogmatismi liberali, che quelli del marxismo classico. Per certi versi è un sentiero di analisi che si affianca alla ricostruzione delle "scuole del pensiero giuridico contemporanee" indagate da Michael Hardt e Antonio Negri (1995, pp. 126 e ss.), i quali ritengono che il *trait d'union* della "condizione critica" sia da rintracciarsi in un "radicale antiformalismo", così come in una superamento delle "pretese della normatività", per lasciare aperti gli spazi di sperimentazione del "laboratorio dell'espressione sociale e politica" (*ivi*). Una scommessa che è ancora alla ricerca di un nuovo abbecedario teorico e pratico da immaginare proprio nello scambio tra teoria e prassi auspicato da Gilles Deleuze e Michel Foucault nella loro celebre intervista, riportata in epigrafe a questo articolo (Michel Foucault 1977).

Questi *Nuovi* o *Nuovissimi* movimenti sociali sono autonomi, informali, anti-conformisti, insubordinati e svolgono le loro azioni pubbliche collettive per *decostruire* e *destrutturare* il linguaggio e la prassi dei poteri, ma anche rivendicando un atteggiamento costituente. Rappresentano l'altra faccia della società civile organizzata e accettata ai livelli istituzionali: vogliono stimolarla nella mobilitazione e con essa possono portare avanti campagne su singole *issues*, in favore di *claims* puntuali, per influenzare il momento della decisione politica; ma i NSMs rimangono irriducibili ai meccanismi istituzionali esistenti e a volte agiscono facendo a meno della *società civile*. In realtà i NSMs sembrano essere immediatamente "costituenti" dal punto di vista comunicativo e mentre protestano rivendicano la possibilità di un "diritto in movimento"; dove sia possibile tenere insieme autonomia e "decostruzione istituzionale continua", anche a partire da "alleanze flessibili tra le sfere sociali autonome e i vari livelli della gestione governativa" (Michael Blecher 2006a). C'è insomma una irriducibilità che si fonda su un praticare l'autonomia come strumento di autogoverno e di immaginazione costituente di istituzioni autonome, non omologhe a quelle dei poteri costituiti. Questa tendenza evidenzia una "constitutional irresolution" (Emilios Christodoulidis 2003) e al contempo l'ipotesi di ragionare in comune sulla possibile trasformazione della "postmodern global governance" dinanzi al "critical legal project" (Antonio Negri 2005). Perciò l'intelligente lettura che propone di recuperare la tradizione della società civile nella "re-immaginazione del costituzionalismo europeo" appare estremamente interessante, ma probabilmente parziale (Michael A. Wilkinson 2003), benché si inserisca nella proposta del "costituzionalismo europeo oltre lo Stato" (Joseph H. H. Weiler, Marlene Wind 2003): in realtà sembra ormai ancorata ad un recente passato, superato dal quadro narrato nel secondo paragrafo di questo saggio.

In realtà qui si vorrebbe togliere l'interrogativo all'"adieu to constitutional élitism?" di

[6] Si riprende la metafora proposta da Marcello Tarì 2008.

John Erik Fossum (2006), per interrogare cosa diventeranno i processi costituenti in Europa dopo la modernità e assumendo anche l'opzione di proporre delle "constitutional insurgency" (James Gray Pope cit. in Jeremy Brecher 2006), se solo si accettasse una lettura della Costituzione come progetto inconcluso, aperto, sottoponibile ad una scrittura in rete, da parte dei soggetti sociali esterni alla gerarchia piramidale dei poteri (François Ost, Michel van de Kerchove 2002). Consapevoli che i paradossi del potere costituente rimangono insoluti, ancor più dinanzi all'"ambigua auto-costituzione dell'Unione europea" (Hans Lindahl 2007). Eppure è ancora questo lo spazio inedito in cui pensare e praticare quei movimenti autonomi, informali, disorganizzati e non conformisti, quale frammento più ricco di opinione pubblica europea, critica rispetto ai poteri e non addomesticata dai grandi mezzi di comunicazione di massa, che lotta per nuovi sistemi di *Welfare*, beni comuni – *Commons*, centralità della questione ecologica, nuovi diritti dell'era digitale, autonomia nelle metropoli a rete. E nel corso degli ultimi anni si è assistito ad una intermittente presa di parola, "dal gesto individuale all'azione collettiva", di proteste "contro il mercato", come nel caso dei movimenti anti-pubblicità in Francia nel corso del 2003 (Sophie Dubuisson-Quellier, Julien Barrier 2007); quindi le occasionali mobilitazioni di giovani studenti e più cresciuti lavoratori della conoscenza, cuore della *generazione precaria*, in Italia e Francia, in diverse occasioni tra l'autunno del 2005 e quello del 2008 (Alice Mattoni 2008 e 2009), che hanno intercettato le sommosse urbane nelle *banlieues* francesi dell'autunno 2005, culminate nel rifiuto del modello escludente dell'*integrazione repubblicana* da parte delle giovani generazioni di invisibili cittadini francesi persi nella "precarietà urbana" (Hugues Lagrange e Marco Oberti (a cura di) 2006; Frédéric Ocqueteau 2007), in quelle metropoli già indagate da Manuel Castells nel 1983[7]. Sono i "movimenti dell'ingovernabile", che mettono in crisi le forme tradizionali di disciplinamento e di mediazione rappresentativa, così come le nuove forme della *governance* metropolitana e post-statuale (Marcello Tarì 2008).

Nel tempo che verrà la scommessa è quella di immaginare come l'attivismo carsico di questa generazione di nuovi soggetti tendenzialmente irrapresentabili, e le loro istanze, possano incontrare e interrogare quelle che potremmo chiamare le *teorie critiche del costituzionalismo postmoderno*, nell'epoca in cui la globalizzazione transita nella sua massima crisi economico-finanziaria, producendo nuove ineguaglianze e povertà, acuendo l'esplodere dell'insicurezza, con il connesso effetto di reazioni intolleranti e populistiche, chiusure conservatrici, soluzioni identitarie.

3.2. Decostruzione della *New European Governance*, oltre il *post-fordismo* giurisprudenziale: teorie critiche tardo-sistemiche e post-strutturaliste.

Qual è, ora, lo spazio di (auto/)trasformazione dei meccanismi di gestione delle strutture istituzionali ed economiche nel *vecchio Continente*, sospeso in transizione?

Da una parte si potrebbe partire con i sentieri del riformismo, anche radicale, della *New European Governance*. Un approccio particolarmente interessante è quello di Jonathan Zeitlin (2005) e Charles F. Sabel con lo stesso Zeitlin (2007) i quali ritengono che l'*Open Method of Coordination* sia una forma di "experimentalist governance" dell'*Europa sociale* ed alla quale affiancano altri strumenti della "new architecture of experimentalist governance in the EU", come la regolazione nelle infrastrutture di recente privatizzazione (elettricità e telecomunicazione) e il lavoro in rete delle *Agenzie*;

[7] La *Rivista International Journal of Urban and Regional Research* 2006, vol. 30, n. 1, ha dedicato questo suo numero monografico invitando a *Re-reading Castells*, proprio a partire dal ripensamento dei rapporti tra nuovi movimenti metropolitani e le trasformazioni delle città nella tarda modernità in crisi.

fino a proporre questi modelli operativi dell'UE come “architettura esemplare per la *global governance*”. Sotto questo profilo si può interrogare il ruolo centrale assunto dal “sistema dei comitati”, inteso come uno tra i “nuovi strumenti della *governance* transnazionale nell'UE”, che necessita però di una sua riforma evolutiva, nel senso di una maggiore corrispondenza a criteri di apertura, accesso, pluralismo: una “costituzionalizzazione della comitologia”, senza riproposizione del paradigma statualistico, ma piuttosto per regolare “the conflicts of law” (Christian Joerges 2005).

Questa ricostruzione ha molti punti di contatto con chi propone di analizzare la “new governance” come forma del “democratic experimentalism”, per capovolgere l'impostazione *top-down* e spingere invece per “action from bottom-up” (Michael Wilkinson 2007). È una lettura molto suggestiva, che si confronta a viso aperto anche con il pensiero critico sui poteri (Michel Foucault), pur partendo da un'impostazione pragmatica sulla scia di John Dewey e ha molte intuizioni, a partire dalla “Toyota jurisprudence”, che può essere intesa come “a kind of *post-Fordism* for legal theory”. Non a caso si analizza il ruolo della giurisprudenza, che diviene centrale in tutte le fasi di instabilità e transizione degli ordinamenti, ma che soprattutto sembra evidenziare l'importanza del dialogo tra le Corti nel *Vecchio Continente*, dove a volte la tutela dei diritti fondamentali diviene terreno non solo di confronto, ma anche di conflitto tra i diversi livelli di giustizia (ordinari-nazionali, costituzionale, europeo: Marta Cartabia [a cura di] 2007), la società civile e le cittadinanze (Stephan Wernicke 2007). Del resto questo è un livello che le associazioni dei consumatori, alcune *advocacy* dei movimenti sociali, le minoranze attive, etc. si sono poste già da un bel po' di tempo: come tutelare al più alto grado i propri diritti e come innovarne il catalogo? Tale domanda potrebbe divenire ancora più virtuosa dinanzi alla possibilità di utilizzare in modo creativo la *Carta dei diritti fondamentali dell'UE*: che si possa forse ragionare di una opzione in cui il volontarismo ragionevole e creativo delle «sfere di giustizia» riesca a superare la staticità delle «torri d'avorio» di *élites* nazionali e comunitarie ripiegate in se stesse; è un auspicio in favore dell'immaginazione giuridica nel momento della sua crisi, nel processo di integrazione comunitaria.

Quali princìpi di giustizia all'altezza dei nostri tempi postmoderni? Se vogliamo è anche questa la domanda costantemente presente nelle diverse scuole delle “teorie postmoderne del diritto”, analizzate negli Stati Uniti da Gary Minda (1995). Ed è sicuramente presente la ricerca di un “concetto postmoderno di giustizia”, a partire dal “diritto in movimento” nei recenti lavori che Michael Blecher ha scritto interrogando le prassi dei *movimenti* sociali del nuovo millennio (in particolare Michael Blecher 2006b). Per Blecher, dal punto di vista dell'analisi critica, i “concetti emancipativi di diritto e giustizia sociale oggi provengono dalla teoria sistemica”.

È questo un laboratorio da indagare, a partire dai lavori di Gunther Teubner, cui qui si accenna solo brevemente, che dagli anni '80 si è confrontato con il “Critical Legal Thought”, l'affermazione di una nuova *Lex mercatoria* e quindi con quel diritto globale, che sorge “prevalentemente dalle periferie sociali, non dai centri politici degli Stati-nazione e delle istituzioni internazionali” (Gunther Teubner 1999), realizzando l'avvento di un “costituzionalismo societale” alternativo alla “teoria costituzionale stato-centrica” (Gunther Teubner 2005). Fino ad interrogare le forme di affermazione e di resistenza dei diritti dell'umanità contro la pervasività dei processi comunicativi della “matrice autonoma”, che avvicina l'idea e la prassi di giustizia “alle forme spontanee di indignazione, disordine, protesta” (Gunther Teubner 2006). Lo stesso Teubner si è anche interrogato sulla richiesta di un accesso politico universale alla comunicazione digitale,

al *cyberspace*, immaginando una *Lex Digitalis*, che però non escluda la previsione di una "ragionevole illegalità", che sposti il sistema ad un grado di regolazione ulteriore. Sono i frammenti delle *collisioni* tra diversi sistemi e regimi: lo spazio di auto-affermazione delle "costituzioni civili", in cui forme di regolazione che eccedono le categorie pubblicistiche e privatistiche intercettano le domande di giustizia e le aspirazioni all'autodeterminazione delle diverse sfere sociali. Se volessimo ibridare le ricostruzioni *tardo-luhmanniane* di Gunther Teubner con quelle del *post-strutturalismo*, in particolare di Gilles Deleuze e Felix Guattari, si potrebbe pensare alla figura del *rizoma*, inteso come *sistema aperto*, senza centro, di relazione reticolare, orizzontale tra soggetti diversi; allo spazio dell'autoregolazione sociale, spesso contro il diritto dei contratti e delle leggi, per la conquista di *nuovi diritti*; all'immaginazione del *Comune*, oltre il privato e il pubblico, nello spazio del non statale, per la fondazione di nuove istituzioni dei movimenti che verranno (Antonio Negri 2008).

3.3. Per la ripresa di un'inedita anomalia europea dentro la crisi: quale spazio per quale diritto/i ?

L'affermazione di nuovi diritti e la previsione di sperimentali strumenti regolativi è anche il terreno di riflessione dei giuslavoristi che si confrontano da ormai un trentennio con le trasformazioni delle forme del lavoro e dei sistemi di *Welfare*, soprattutto nel contesto europeo (Stefano Giubboni 2003; Bruno Caruso 2007). La ricerca di sistemi sociali che riconoscano diritti e garanzie al cittadino laborioso "au-delà de l'emploi" (Alain Supiot 1999), nelle "società delle multi-attività plurali" (André Gorz, ancor prima di Ulrich Beck 2000b), l'analisi delle nuove forme di regolazione, a partire dal "coordinamento aperto come nuova forma di *governance* economica e sociale" (Marzia Barbera 2006), la composizione dei diritti nell'Europa sociale (Silvana Sciarra 2003) e la previsione di "uno zoccolo minimo di prestazioni di «cittadinanza», disciplinate e in parte finanziate a livello comunitario" (Stefano Giubboni 2008) sono i tentativi di risposta alle nuove forme del lavoro post-fordista della società informazionale. La previsione di "nuovi sistemi sociali" incontra la necessità di nuove tutele per i "lavoratori autonomi di seconda generazione" (Sergio Bologna, Andrea Fumagalli 1997), fino a combinare la possibilità di un reddito garantito – basic income – allocation universelle (Yannick Vanderborght and Van Parijs 2005; Carole Pateman 2004) con le politiche e i princìpi di *flexicurity* che sono discusse e proposte a livello comunitario[8].

Proprio il settore del diritto del lavoro e delle tutele sociali è oggetto di ulteriori attacchi, che acuiscono il già percepito "*Social deficit* dell'integrazione europea" (Christian Joerges and Florian Rödl 2009), a partire dalle Sentenze della Corte di Giustizia di Lussemburgo di fine 2007 *Viking* e *Laval*, sulla restrizione del diritto di sciopero, recessivo rispetto alla tutela delle "libertà comunitarie" e dalla successiva Sentenza sul *caso Rüffert* (aprile 2008), rispetto ai diritti dei lavoratori distaccati (per un'analisi di queste problematiche sentenze si rinvia all'intervento di Giuseppe Bronzini, *Il futuro sociale dell'Unione europea tra aule di giustizia e processi di* governance, in questo stesso volume). È una giurisprudenza che sembra aumentare il *Social Dumping*

[8] Riguardo al processo di adozione dei princìpi comuni in tema di *flexicurity* si veda Giuseppe Bronzini 2008, oltre che primi commenti sul *Green Paper* "Modernizzare il diritto del lavoro per rispondere alle sfide del XXI secolo" [COM(2006) 708 final, del 22 novembre 2006] contenuti in http://www.centroriformastato.it/crs/rubriche/flexeuropa, in particolare Giuseppe Allegri, Benedetto Vecchi. Il dibattito sulla previsione di un Reddito garantito, di cittadinanza, universale si svolge ormai da oltre un ventennio sul crinale delle diverse scienze sociali; motore di questo dibattito è sicuramente l'area culturale intorno al *Basic Income Earth Network*: http://www.basicincome.org/bien/index.html; da ultimo è sorto anche il nodo italiano di questa associazione: BIN Italia, http://www.bin-italia.org/ (cfr. Basic Income Network Italia (a cura di) 2009).

comunitario, a fronte di uno strapotere di quelle libertà economiche architrave del primo processo comunitario, successivamente sfuggite ai controlli degli Stati e agli strumenti di regolazione e che ora favoriscono una congiuntura assai sfavorevole a livello globale per la tutela delle forme del lavoro e nel caso di una sua perdita. Per apparente paradosso proprio l'attuale condizione di crisi economico-finanziaria globale, insieme con gli effetti delle sentenze succitate e alla luce delle proteste protezionistiche, dinanzi all'insicurezza e alla paura, di molti lavoratori nei singoli Paesi membri dell'Ue, potrebbe spingere l'Unione europea ad intraprendere un processo di maggiore interventismo regolativo in materia di tutele sociali del lavoratore, fuori e dentro il mercato del lavoro. Ora che il linguaggio e le pratiche della sbornia *tecnocratica* sembrano definitivamente tramontati si potrebbe ragionare sull'elaborazione di una sorta di *diritto sociale comunitario di base*, sul quale innervare spazi di autonomia regolativa, contrattazione locale, auto-organizzazione delle sfere sociali, che faccia leva sulla necessità di prevedere livelli essenziali di tutele per una vita dignitosa: dalla continuità di reddito, alla libertà e gratuità di movimento, dall'assistenza nelle politiche abitative, ai nuovi diritti digitali, dalla tutela della salute e sicurezza, alla definizione di un *nuovo Welfare* tra locale e continentale. Un abbecedario plurale dei nuovi diritti del Terzo millennio, che sperimenti l'incontro possibile tra la prassi immaginativa dei nuovi, o *nuovissimi*, movimenti sociali negli spazi continentali e le innovative teorie critiche dei poteri e dei diritti, improntate ad approcci tardo-sistemici e post-strutturalisti.

Questa sembra essere una parte della cassetta degli attrezzi da riempire di ulteriori strumenti, a partire dalle molte domande aperte di giustizia rimaste insolute; se questi sono ancora i tempi, seppur postmoderni e in crisi, per poter pensare la società che si auto-organizza, riappropriandosi del diritto di ogni generazione a vivere una vita che valga la pena di essere vissuta.

«Il nostro tempo sarà ricordato nei testi di storia del futuro come un tempo di esperimenti e di incertezza [...]. Una sorta di parentesi»

Donald Barthelme, *Atti innaturali, pratiche innominabili* (1968)

Bibliografia di riferimento – List of References

Allegri Giuseppe 2003a, *I* nuovi *movimenti sociali nello* spazio comune *europeo. Primi spunti per una riflessione su alcuni nodi politico-istituzionali dell'integrazione europea*, in De Fiores Claudio (a cura di) 2003.

Allegri Giuseppe 2003b, *Oltre l'Europa* convenzionale*: i mille piani dei movimenti sociali nell'Europa politica*, in Bronzini Giuseppe, Friese Heidrun, Negri Antonio, Wagner Peter (a cura di) 2003.

Allegri Giuseppe 2005, *Dopo il NO francese al Trattato costituzionale*, in *Critica Marxista*, n. 4, pp. 23-29.

Amendola Adalgiso 2008, *La filosofia del diritto post-sovrano tra frammentazione e traduzione*, *Paper* della Relazione tenuta al Congresso Nazionale della Società Italiana di Filosofia del Diritto, Torino, 16-18 settembre 2008.

Armstrong Kenneth A. 2002, *Rediscovering Civil Society: The European Union and the White Paper on Governance*, in *European Law Journal*, vol. 8, n. 1.

Azzariti Gaetano 2006, *Studi sui diritti in Europa*, Aracne.

Balkin Jack M. 1992, *What is a Postmodern Constitutionalism?*, in *Michigan Law Review*, 90, pp. 1966-1990.

Barbera Marzia (a cura di) 2006, *Nuove Forme di Regolazione: Il Metodo Aperto di Coordinamento delle Politiche Sociali*, Giuffrè.

Basic Income Network Italia (a cura di) 2009, *Reddito per tutti. Un'utopia concreta per l'era globale*, manifestolibri.

Bauman Zygmunt 2003, *Intervista sull'identità* (a cura di Benedetto Vecchi), Laterza.

Beck Ulrich 2000a, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, ed. it. a cura di Walter Privitera, Carocci.

Beck Ulrich 2000b, *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, trad. it. di Hellmut Riediger, Einaudi.

Beyer Cornelia 2007, *NGOs as Motors of Change*, in *Government and Opposition*, vol. 42, n. 4.

Blecher Michael 2006a, *Law in Movement. Paradoxontology, Law and Social Movements*, in J. Dine, A. Fagan eds., Human Rights and Capitalism, Elgar: Cheltenham.

Blecher Michael 2006b, *The Continous Becoming: Towards a Post-Modern Concept of Justice*, Speech for the Conference on 'Human Rights and Capitalism', Queen Mary's College, London, September.

Bologna Sergio e Fumagalli Andrea (a cura di) 1997, *Il lavoro autonomo di seconda generazione. Scenari del postfordismo in Italia*, Feltrinelli.

Boltanski Luc, Ève Chiapello 1999, *Le nouvelle esprit du capitalisme*, Gallimard.

Brecher Jeremy 2006, *Global People's Law?*, in *Znet*.

Bronzini Giuseppe 2008, *L'Europa e il suo modello sociale: l'innovazione istituzionale alla prova*, in *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale*, 1/2008, pp. 97-121.

Bronzini Giuseppe, Friese Heidrun, Negri Antonio, Wagner Peter (a cura di) 2003, *Europa, Costituzione e movimenti sociali*, manifestolibri.

Bronzini Giuseppe e Piccone Valeria (a cura di) 2007, *La Carta e le Corti. I diritti fondamentali nella giurisprudenza europea multilivello*, Chimienti.

Cartabia Marta (a cura di) 2007, *I diritti in azione. Universalità e pluralismo dei diritti fondamentali nelle Corti europee*, Il Mulino.

Caruso Bruno 2007, *Changes in the workplace and the dialogue of labor scholars in the "global village"*, WP C.S.D.L.E. - Massimo D'Antona, n. 50 (Consultato Settembre 2008)

Castells Manuel 2004, *L'età dell'informazione. Economia, società, cultura*, Università Bocconi Editore, Milano, trad. it. Lara Turchet (il primo volume) e Gianni Pannofino (gli altri due volumi).

Castells Manuel 1983, *The City and the Grassroots: A Cross-cultural Theory of Urban Social Movements,* University of California Press.

Cedroni Lorella (a cura di) 2004, *Processi sociali e nuove forme di partecipazione politica*, Franco Angeli, Milano.

Cervati Angelo Antonio 2001, Il *diritto costituzionale europeo e la crisi della dogmatica statualistica*, in *Diritto Romano Attuale*, n. 6, p. 21 e ss.

Cervati Angelo Antonio 2004, *Il diritto costituzionale tra metodo comparativo e «scienza della cultura»*, in *Diritto Romano Attuale*, n. 12, p. 143 e ss.

Chabod Federico 1964, *Storia dell'idea di Europa*, a cura di E. Sestan e A. Saitta, Laterza.

Chevallier Jacques 2004, *L'État post-moderne*, LGDJ.

Christodoulidis Emilios 2003, *Constitutional Irresolution: Law and the Framing of Civil Society*, in *European Law Journal*, vol. 9/4.

Cohen Jean L. and Arato Andrew 1992, *Civil Society and Political Theory*, The MIT Press.

Costa Pietro, Zolo Danilo (a cura di) 2002, *Lo Stato di diritto. Storia, teorica, critica*, Feltrinelli.

Crouch Colin 2003, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari, trad. it. di Cristiana Paternò.

Crum Ben 2008, *The EU Constitutional Process. A Failure of Political Representation?*, RECON Online Working Paper, 2008/08 (consultato Gennaio 2009)

Curtin Deirdre 2003, *Private Interest Representation or Civil Society Deliberation? A Contemporary Dilemma for European Union Governance*, in *Social Legal Studies*, no. 12.

Cusset François 2005, *French Theory. Foucault, Derrida, Deleuze & CIE et les mutations de la vie intellectuelle aux États-Unis*, La Decouverte/Poche.

Day Richard J.F. 2008 [2005], *Gramsci è morto. Dall'egemonia all'affinità [Gramsci is Dead. Anarchist Currents in the Newest Social Movements]*, trad. it. di Roberto Ambrosoli, Elèuthera.

DeBardeleben Joan, Hurrelmann Achim 2007, *Democratic Dilemmas of Multilevel Governance. Legitimacy, Representation and Accountability in European Union*, Palgrave.

De Fiores Claudio (a cura di) 2003, *Lo Stato della democrazia*, Franco Angeli.

De Fiores Claudio 2008, *Il fallimento della Costituzione europea. Note a margine del Trattato di Lisbona*, in www.costituzionalismo.it, fascicolo 1, aprile 2008 (consultato Settembre 2008)

De La Porte Caroline 2007, *Good Governance via the OMC? The cases of Employment and Social Inclusion*, in *European Journal of Legal Studies*, vol. 1 (consultato Settembre 2008)

Della Porta Donatella and Mosca Lorenzo (a cura di) 2003, *Globalizzazione e movimenti sociali*, manifestolibri.

Dellavalle Sergio 2008, *Una legge fondamentale post-costituzionale? Il diritto pubblico europeo alla luce del Trattato di Lisbona*, in www.costituzionalismo.it, fasc. 1, aprile 2008, (consultato Settembre 2008)

Derrida Jacques 1994, *Force de loi. Le "fondement mystique de l'autorité"*, Éditions Galilée [trad. di Angela Di Natale, a cura di Francesco Garritano, Bollati Boringhieri, 2003].

De Schutter Olivier 2002, *Europe in Search of its Civil Society*, in *European Law Journal*, vol. 8, n. 2.

Dogliani Mario 2003, *Può la Costituzione europea non essere una Costituzione in senso moderno?*, in *Democrazia e Diritto*, n. 2/2003, pp. 80-90.

Dubuisson-Quellier Sophie, Barrier Julien 2007, *Protester contre le marché: du geste individuel à l'action collective. Le cas du mouvement anti-publicitaire*, in *Revue Française de Science Politique*, vol. 57, n°. 2, avril 2007, pp. 209-237.

Eriksen Erik Oddavar and Fossum John Erik 2004, *Europe in Search of Legitimacy: Strategies of Legitimation Assessed*, in *International Political Science Review*, vol. 25, n. 4.

Eriksen Erik Oddavar 2005, *An Emerging European Public Sphere*, *Journal of European Social Theory*, vol. 8, 3, pp. 341-363.

Farro Antimo L., Rebughini Paola (a cura di) 2008, *Europa alterglobal. Componenti e culture del "movimento dei movimenti" in Europa*, Franco Angeli.

Febvre Lucien, 1999, *L'Europe, Genèse d'une civilisation*, Librairie Académique Perrin, [trad. it. Adelina Galeotti, Donzelli, 1999].

Ferrajoli Luigi 1995, *La sovranità nel mondo moderno. Nascita e crisi dello Stato nazionale*, Anabasi.

Ferrarese Maria Rosaria 2000, *Le istituzioni della globalizzazione. Diritto e diritti nella società transnazionale*, Il Mulino.

Fischer-Lescano Andreas and Teubner Gunther 2004, *Regime-Collisions: The Vain Search for Legal Unity in the Fragmentation of Global Law*, in *Michigan Journal of International Law*, 25.

Foret François 2008, *Légitimer l'Europe. Pouvoir et symbolique à l'ère de la gouvernance*, Presse des Sciences Politiques.

Formenti Carlo, 2008, *Cybersoviet. Utopie postdemocratiche e nuovi media*, Raffaello Cortina.

Fossum John Erik, Schlesinger Philip and Kværk Geir Ove (eds) 2007, *Public Sphere and Civil Society? Transformation of the European Union*, ARENA Report n°. 2/07, http://www.arena.uio.no/publications/reports/2007/702.pdf. (consultato Novembre 2008)

Foucault Michel 1977, *Microfisica del potere. Interventi politici*, a cura di Alessandro Fontana e Pasquale Pasquino, Feltrinelli.

Friese Heidrun and Wagner Peter, *European Political Modernity*, in Rogowski Ralf and Turner Charles (eds.) 2006.

Gambino Silvio 2008, Multilevel constitutionalism *e diritti fondamentali*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, III.

Giubboni Stefano 2003, *Diritto sociali e mercato. La dimensione sociale dell'integrazione europea*, Il Mulino.

Giubboni Stefano 2008, *Un certo grado di solidarietà. Libera circolazione delle persone e accesso al* welfare *nella giurisprudenza della Corte di giustizia CE*, in *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale*, 1/2008, pp. 19-64.

Gorz André 1997, *Misères du présent, richesse du possible*, Éditions Galilée [trad. it. di Andrea Catone, manifestolibri, 1998].
Grossi Paolo 2007, *L'Europa del diritto*, Laterza.
Habermas Jürgen, Derrida Jacques 2003, *February 15, or What Binds European Together: A Plea for a Common Foreign Policy, Beginning in the Core of Europe*, in *Constellations*, Vol. 10, No. 3.
Hardt Michael and Negri Antonio 1995, *Il lavoro di Dioniso. Per la critica dello Stato postmoderno*, manifestolibri.
Hardt Michael and Negri Antonio 2000, *Empire*, Harvard University Press.
Hardt Michael and Negri Antonio 2004, *Multitude. War and Democracy in the Age of Empire*, The Penguin Press.
Haug Christoph 2008, *Public Spheres within Movements. Challenging the (Re)search for a European Public Sphere*, RECON Online Working Paper, 2008/02, January 2008 (consultato gennaio 2009)
Hatzopoulos Vassilis 2007, *Why the Open Method of Coordination Is Bad For You: A Letter to the EU*, in *European Law Journal*, vol. 13, n. 3.
Héritier Adrienne 2002, *New Modes of Governance in Europe: Policy Making Without Legislating?*, in *Political Science Series*, 81/2002 (consultato settembre 2008).
Hirschman Albert O. 1994, *I conflitti come pilastri della società democratica a economia di mercato*, in *Stato e Mercato*, n. 4.
Joerges Christian 2002, *Guest editorial: The Commission's White Paper on Governance in the EU – A Symptom of Crisis?*, in *Common Market Law Review*, vol. 39, n. 3.
Joerges Christian 2005, *Rethinking European Law's Supremacy*, EUI Working Paper Law, 12.
Jeorges Christian, Meny Yves, Weiler Joseph H.H. (*eds*.) 2001, *Mountain or Molehill?: A Critical Appraisal of the Commission White Paper on Governance*, Jean Monnet Working Paper no. 6/01.
Jeorges Christian, Ladeur Karl-Heinz, Ziller Jacques, with the assistance of L. Dragomir (*eds*.) 2002, *Governance in the European Union and the Commission White Paper*, EUI Working Paper Law no. 2002/08.
Joerges Christian and Rödl Florian 2009, *Informal Politics, Formalised Law and the "Social Deficit" od European Integration: Reflections after the Judgementes of the ECJ in* Viking *and* Laval, in *European Law Journal*, Vol. 15, n°. 1, January, pp 1-19.
Jeffery Charles 1997, *The Regional Dimension of the European Union: Towards a Third Level in Europe?*, Frank Cass.
Ladeur Karl-Heinz 1997, *Post-Modern Constitutional Theory: A Prospect for the Self-Organising Society*, in *Modern Law Review*, vol. 60, n. 5.
Ladeur Karl-Heinz 2003, *Globalization and the Conversion of Democracy to Polycentric Networks. Can Democracy Survive the end of the Nation State?*, EUI, Working Paper Law, n. 3.
Ladeur Karl-Heinz 2008, *"We, the European People..." - Relâche?*, in European Law Journal, vol. 14, n. 2, March 2008, pp. 147-167.
Lagrange Hugues e Oberti Marco (a cura di) 2006, *La rivolta delle periferie. Precarietà urbana e protesta giovanile: il caso francese*, Bruno Mondadori.
Lanchester Fulco 2002, *La Carta europea dei diritti fondamentali tra aspirazioni e realtà*, in Fondazione Lelio e Lisli Basso – ISSOCO, Annali 2001, *Sfera pubblica e Costituzione europea*, Carocci.
Liebert Ulrike and Trenz Hans-Jörg (eds) 2008, *Reconstituting Democracy from Below. New Approches to Civil Society in New Europe*, ARENA Report n°. 6/08 – RECON Report 5 (consultato Gennaio 2009).
Lindahl Hans 2007, *The Paradox of Constituent Power. The Ambiguous Self-Constitution of the European Union*, in *Ratio Juris*, vol. 20, n°. 4 December 2007, pp. 485-505.
Luhmann Niklas 1991, *Sociologia del rischio*, [trad. it. *Soziologie des Risikos*, di Giancarlo Corsi, Bruno Mondadori, 1996].
Mahoney Christine 2004, *The Power of Institutions: State and Interest Groups Activity in European Union*, in *European Union Politics*, 2004, vol. 5, no. 4.
Marks Gary, Scharpf Fritz W., Schmitter Philippe C., Streeck Wolfgang, 1996, *Governance in the European Union*, Sage Publications.
Marks Gary and McAdam Doug 1996, *Social Movements and the Changing Structure of Political Opportunity in the European Union*, in Marks Gary, Scharpf Fritz W., Schmitter Philippe C., Streeck Wolfgang, 1996.
Marramao Giacomo 2000, *Dopo il Leviatano. Individuo e comunità*, Bollati Boringhieri.
Mattei Ugo 2006, *Comparative Law and Critical Legal Studies*, in *The Oxford Handbook of Comparative Law*, Mathias Reimann & Reinhard Zimmermann eds., Oxford University Press 2006, pp. 815-836.
Mattoni Alice 2008, *Serpica Naro and the Others. The* Media Sociali *Experience in Italian Struggles Against Precarity*, in *Portal*, vol. 5, n°. 2 (consultato Febbraio 2009).
Mattoni Alice 2009, *Tra consenso e conflitto. Pratiche mediali nei movimenti italiani contro la precarietà del lavoro*, in *Partecipazione e conflitto*, 1, pp. 97-122.
Melucci Alberto 1985, *The Symbolic Challenge of Contemporary Movements*, in *Social Research*, vol. 52, n. 4.
Mengoni Luigi, Modugno Franco, Rimoli Francesco 2003, *Sistema e problema. Saggi di teoria dei sistemi giuridici*, Giappichelli.
Minda Gary 1995, *Postmodern Legal Movements. Law and Jurisprudence at Centur's End*; New York University Press [trad. it. di Cristina Colli, Il Mulino, 2001].
Modugno Franco 2003, *Sistema giuridico*, in Mengoni Luigi, Modugno Franco, Rimoli Francesco 2003.
Negri Antonio 1992, *Il potere costituente. Saggio sulle alternative del moderno*, Sugarco.
Negri Antonio 2005, *Postmodern global governance and critical legal project*, in *Law and Critique*, 16.
Negri Antonio 2008, *Fabbrica di porcellana. Per una nuova grammatica politica*, Feltrinelli [trad. it. di Marcello Tarì, ed. or. 2006]
Ocqueteau Frédéric 2007, *Les émeutes urbaines de l'automne 2005: cadres d'analyse et points aveugles de la sociologie française*, in *Sociologie du travail*, n. 49, pp. 531-543.
Offe Claus 1985, *New Social Movements: Challenging the Boundaries of Institutional Politics*, in *Social Research*, vol. 52, n. 4.
Offe Claus, Preuss Ulrich K. 2006, *The Problem of Legitimacy in the European Polity. Is Democratization the Answer?*, *Constitutionalism Webpapers*, no. 6/2006.
Ost François et van de Kerchove Michel 2002, *De la pyramide au réseau ? Pour une théorie dialectique du droit*, Publications des Facultés Universitaires Saint-Louis, Bruxelles.
Nederveen Pieterse Jan 2001, *Participatory democratization reconceived*, in *Futures*, vol. 33.
Outhwaite William, *Is there European Civil Society?*, in Rogowski Ralf and Turner Charles (eds.) 2006.
Pateman Carole 2004, *Democratizing Citizenship: Some Advantages of a Basic Income*, in *Politics and Society*, vol. 32, n. 1.

Pinelli Cesare 2002, *Il momento della scrittura. Contributo al dibattito sulla Costituzione europea*, Il Mulino.

Rheingold Howard 2002, *Smart Mobs: The Next Social Revolution*, Perseus books [trad. it. Gualtiero Rossi, Raffaello Cortina, 2003].

Romano Santi 1969, *Lo Stato moderno e la sua crisi*, in Id., *Lo Stato moderno e la sua crisi. Saggi di diritto costituzionale*, Giuffrè [ed or. 1909].

Rogowski Ralf and Turner Charles (eds.) 2006, *The Shape of The New Europe*, Cambridge University Press.

Sabel Charles and Zeitlin Jonathan 2007, *Learning from Difference: The New Architecture of Experamentalist Governance in the European Union*, in *Eurogovernance Paper*, n. 07-02: http://www.connex-network.org/eurogov/pdf/egp-connex-C-07-02.pdf.

Sassen Saskia 2006 [2008], *Territory, authority, rights. From Medieval to Global Assemblages*, trad. it. Nuccia Malinverni e Giuseppe Barile, *Territori, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all'età globale*, Bruno Mondadori.

Sassen Saskia 2007 [2008], *A sociology of Globalization*, trad. it. di Piero Arlorio, *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi.

Sciarra Silvana 2003, La costituzionalizzazione dell'Europa sociale. Diritti fondamentali e procedure di soft law, WP Massimo D'Antona, n. 23 (consultato ottobre 2008).

Shore Cris 2006, *"Government Without Statehood"? Anthropological Perspectives on Governance and Sovereignty in the European Union*, in *European Law Journal*, vol. 14, n°. 2, pp. 147-167.

Smisman Stijn 2006, *New Modes of Governance and the partecipatory Myth*, in *European Governance Papers*, n. 06-01: http://www.connex-network.org/eurogov/pdf/egp-newgov-N-06-01.pdf. (Consultato luglio 2008)

Steffek Jens, Kissling Claudia, Nanz Patrizia 2007, *Civil Society Participation in European and Global Governance. A Cure for the Democratic Deficit?*, Palgrave.

Supiot Alain 1999, *Au-delà de l'emploi*, Flammarion.

Tarì Marcello 2008, *Movimenti dell'ingovernabile. Dai controvertici alle lotte metropolitane*, Ombre Corte.

Teubner Gunther 1992, *The two Faces of Janus: Rethinking Legal Pluralism*, in Cardozo Law Review 13, pp. 1443-1462.

Teubner Gunther 1999, *La "Bukowina globale". Il pluralismo giuridico nella società mondiale*, in *Sociologia e Politiche sociali*, 2, pp. 49-80.

Teubner Gunther 2005, *La cultura del diritto nell'epoca della globalizzazione. L'emergere delle Costituzioni civili*, Armando editore.

Teubner Gunther 2006, *The Anonymous Matrix: Human Rights Violations by "Private" Transnational Actors*, in *Modern Law Review*, vol. 69, n. 3.

Touraine Alain 1985, *An Introduction to Study of Social Movements*, in *Social Research*, vol. 52, n. 4.

Vanderborght Yannick and Van Parijs Philippe 2005, *L'allocation universelle*, La Decouverte [trad. it. *Il reddito minimo universale*, di Giovanni Tallarico, Università Bocconi Editore, 2006].

Verhoeven Armaryllis 2002, *The European Union in search of a Democratic and Constitutional Theory*, Kluwer Law International.

Wallerstein Immanuel 2002, *New Revolts Against the System*, in *New Left Review*, nov-dec.

Warleigh Alex 2001, *"Europeanizing" Civil Society: NGOs as Agents of Political Socialization*, in *Journal of Common Market Studies*, vol. 39, no.4.

Watts Michael 2001, *1968 and all that...*, in *Progress in Human Geography*, 2001, 25, 157-188.

Wernicke Stephan 2007, *Au nom de qui? The European Court of Justice between Member States, Civil Society and Union Citizens*, in *European Law Journal*, vol. 13, n. 3.

Weiler Joseph H. H., Wind Marlene 2003, *European Constitutionalism Beyond the State*, Cambridge University Press.

Wilkinson Michael A. 2003, *Civil Society and the Re-imagination of European Constitutionalism*, in *European Law Journal*, vol. 9, no. 4.

Wilkinson Michael A. 2007, *Between Constitutionalism and Democratic Experimentalism? New Governance in the EU and the US*, in *Market Law Review*, vol. 70, n. 4.

Zeitlin Jonathan 2005, *Social Europe and Experimentalist Governance: Towards a New Constitutional Compromise?*, in *European Governance Paper*, no. 05-04: http://www.connex-network.org/eurogov/pdf/egp-connex-C-05-04.pdf.